

Cartesio dà come compito quello di trovare il criterio sicuro per distinguere il vero dal falso. Per avere la garanzia che quello che ha studiato sia vero e non il frutto di qualcuno che lo presuma ma non abbia ragione.

Per l'uomo la filosofia dovrebbe essere utile e vantaggiosa, perché abbia queste qualità occorre che si lavori nella verità, il metodo è il modo per cui l'uomo possa avere questo vantaggio. La matematica è la scienza che dalla rivoluzione scientifica è stata nuovamente introdotta e valorizzata. Cartesio prende il metodo da lunghe catene di ragionamenti da cui i geometri si servono per giungere alle loro dimostrazioni. Quando si parla di dimostrazioni geometriche si constata in quale ambito si è, si inizia un lavoro di analisi, semplificazione, di sintesi e infine di controllo e di verifica. La geometria ha l'evidenza dei risultati. L'evidenza è quello che è chiaro e distinto. Fatto questo rilevamento non si può affrontare qualsiasi dimostrazione tutto di un colpo, si devono fare analisi, suddividendo il problema, studiandolo man mano e poi sintetizzandolo per riunire insieme i risultati. Infine vi è un controllo finale: enumerazione e revisione.

L'uomo è dotato di ragione la sua ragione lo deve guidare in questa critica a tutto, la critica deve essere sempre presente e totale, perciò occorre dubitare su tutto.

Le prime conoscenze su cui Cartesio inizia a dubitare sono le conoscenze sensibili.

Gli antichi dicevano che non ci si deve mai fidare della sensibilità (chiamata anche opinione) perché si rischiava di andare nel non essere.

Cartesio dubita di tutto, nessuna forma e grado di conoscenza si sottrae al dubbio e si arriva alla conoscenza delle cose sensibili.

Anche per gli altri filosofi, il dubbio è sempre la parte iniziale per poter poi affermare delle convinzioni.

Cartesio dice che mentre dormo e sogno magari sono convinto di fare un qualcosa, lo sento con i sensi, ma poi quando mi sveglio, comprendo che non è reale ma onirico. Invece le conoscenze matematiche sono sempre esatte. Ma se è l'operatore che sbaglia i conteggi? Allora occorre mettere sotto dubbio tutto il conoscibile.

L'unica vera certezza è l'esistenza: "può dubitare solo chi esiste: cogito ergo sum" il cogito precede l'esistenza.

Cartesio è il filosofo del dualismo tra la res cogitans e la res extensa.

Io sono, io esisto, questo è certo, io non sono se non una cosa che pensa, cioè uno spirito, un intelletto, una ragione.

Di solito la metafisica è sganciata dalla realtà, perché è oltre la fisica e ha suoi criteri di interpretazione. Ma Cartesio dice che è un intelletto pensante, uno spirito, un intelletto e una ragione. Gli altri filosofi distinguono intelletto e ragione, Cartesio è nell'Essere.

Io posso pensare ad un pezzo di cera che non esiste, ma è impossibile che io pensi di non esistere. Tutti gli altri oggetti possono non esistere, ma se penso, io esisto, è l'unica certezza.

Il genio maligno è una potenza che inganna l'uomo, invalidandone le certezze.

Lo studio fornisce nozioni, ma non c'è garanzia che ciò che ho appreso sia vero o falso o se sia utile. Mi do un metodo con delle regole e se applico le regole vedo che funzionano in un dato ambito, quello matematico, ma non in quello della sensibilità, perché con la sensibilità constatato la verità di qualcosa anche quando sono nel sonno e quindi in uno stato di esistenza diverso dalla realtà. C'è sempre una res extensa, cioè qualcosa al di fuori di me. Come fare a tenere insieme una visione dualistica? L'idea di un Dio buono che certifica, garantisce, la verità sia della res cogitans sia quella della res extensa. Nella teoria del meccanicismo tutto funziona bene e tutto funziona per sempre.